

documenti N° 2

La Rivoluzione d' Ottobre 1917

testo tradotto dal N° 87 di "POUVOIR OUVRIER" (1967)
a cura della "Lega degli operai e degli studenti"

- 1 -
Aprile 1917: Lenin rientra in Russia. Scendendo alla stazione di Pietrogrado, si rivolge alla folla: "Compagni, soldati, marinai ed operai, sono felice di salutare in voi la rivoluzione russa vittoriosa, di salutarvi come l'avanguardia dell'armata proletaria mondiale... non è lontana l'ora in cui, all'appello del nostro compagno Karl Lieknecht, i popoli rivolteranno le loro armi contro i capitalisti sfruttatori... La rivoluzione russa da voi realizzata ha aperto un'epoca nuova. Viva la rivoluzione socialista mondiale!"

Aprile 1918: I Soviet hanno tutto il potere. Davanti al Soviet di Mosca, Lenin dichiara: "Se il nostro distaccamento si è trovato spinto più in avanti, rispetto agli altri distaccamenti del proletariato internazionale, ciò non è dipeso dalla nostra volontà, ma dalle circostanze storiche, dall'eredità del regime zarista e dalla debolezza della borghesia russa... Ma noi dobbiamo restare al nostro posto finché non arriverà il nostro alleato, il proletariato internazionale".

Cinquant'anni sono passati. I governi borghesi spediscono telegrammi di felicitazioni al governo di Mosca "in occasione del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre".

Cinquant'anni sono passati. La rivoluzione mondiale non c'è stata. Il regime proletario dell'Ottobre 1917 è diventato una società basata sullo sfruttamento, in cui i lavoratori sono privati d'ogni potere.

Commemorare il 50° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre limitandosi a celebrare l'eroismo degli operai russi nel '17, a esaltare le conquiste dell'Ottobre, che sopravviverebbero sempre nell'U.R.S.S. contemporanea, sarebbe, certamente, restare chiusi in un mondo di ricordi. Ma sarebbe ancora, e soprattutto, prestarsi al giuoco di quelli che proclamano la continuità fra il regime dell'1917 e quello dei nostri giorni, sarebbe fare anche il giuoco di quelli che, affaccendandosi a confermare tale continuità, arrivano a concludere l' inutilità delle rivoluzioni che, dopo tanti sacrifici e tanto sangue, finiscono col creare una "società industriale" non molto differente, dicono, dalle società industriali d'Occidente. Sarebbe fare contemporaneamente il giuoco degli stalinisti e degli ideologi borghesi. Non abbiamo la pretesa di fornire qui un'analisi definitiva della Rivoluzione dell'Ottobre 1917. Ci limiteremo a trarne qualche insegnamento.

RIVOLUZIONE BORGHESE E RIVOLUZIONE PROLETARIA IN RUSSIA

L'ondata rivoluzionaria che ha sommerso l'impero zarista nel febbraio del 1917, è direttamente legata alle conseguenze della guerra imperialista a cui la Russia partecipa. La rivoluzione russa è il primo focolaio dell'incendio che arrosserà l'Europa dal 1917 al 1923.

Ma la Russia stessa non fa parte dei paesi europei capitalistamente avanzati. Essa è ancora uno stato semifeudale. La rivoluzione è il prodotto delle contraddizioni e degli antagonismi sociali tipici di quella società, portati al parossismo dalla guerra. Nel 1914, su 160 milioni d'abitanti, l'81,5% sono contadini. Il potere è nelle mani della nobiltà, dei grandi proprietari terrieri, della burocrazia di stato. L'incremento industriale è stato rapido, dall'inizio del secolo, ma la borghesia è ancora molto debole. Una grande parte del capitale è

nelle mani di società straniere. Non vi sono che 3 milioni di operai dell'industria. Ciò nonostante la classe operaia è fortemente concentrata. Nel 1911, il 54% degli operai lavora in fabbriche con più di 500 operai; il 40% in fabbriche con da 50 a 500 operai, e solamente il 12% in fabbriche con meno di 50 operai.

Fra i marxisti, tutti riconoscono la necessità di una rivoluzione democratico-borghese. Tutti sono anche persuasi che i contadini ne costituiscono una delle principali forze, il cui intervento nella lotta può portare al crollo dello zarismo. Ciò nonostante il partito socialdemocratico russo è diviso. Per gli uni - i menševichi - tale rivoluzione democratico-borghese non può che condurre all'instaurazione di un governo borghese. Il compito dei socialdemocratici sarebbe, di conseguenza, quello di appoggiare tale rivoluzione, pur astenendosi dal partecipare al governo che verrebbe successivamente formato. Successivamente si entrerebbe in una lunga fase di sviluppo economico, nel corso della quale alla socialdemocrazia spetterebbe il ruolo di organizzare gli operai, di difenderli nel quadro di una repubblica parlamentare. Per gli altri - i bolscevichi - la borghesia russa sarebbe incapace, tenuto conto della sua debolezza, di assumersi la guida di tale rivoluzione borghese. Lenin prevede dunque un'alleanza fra proletariato e contadini che dovrebbe condurre ad una " dittatura democratica degli operai e dei contadini ", dittatura che inizierebbe la demolizione delle strutture semifeudali, darebbe impulso allo sviluppo di un'economia di tipo capitalistico e costituirebbe una prima tappa verso il socialismo. Una terza posizione - quella di Trotsky - consiste nell'affermare che solo il proletariato è capace di dirigere il processo rivoluzionario, che la rivoluzione non potrà arrestarsi allo stadio borghese, ma dovrà muoversi subito verso la realizzazione di certi obiettivi socialisti, e che la realizzazione di tali obiettivi è strettamente dipendente dall'astenersi della rivoluzione ai paesi progrediti dell'Europa.

Da parte sua, il partito denominato socialista-rivoluzionario, basale sue speranze sulle masse contadine; esso prefigura un socialismo " specificamente russo " fondato su delle comunità contadine; senza porsi seriamente il problema dello sviluppo dell'industria, si accontenta di preconizzare una democrazia politica di tipo borghese.

La guerra impose alle masse sofferenze e restrizioni ancora più pesanti. Le perdite in vite umane (1), lo sfacelo dell'economia, la carestia creano una situazione insopportabile. Nel febbraio del '17, a Pietrogrado, scoppiano degli scioperi, gli operai fanno dimostrazioni, i soldati si ribellano, fraternizzano con la popolazione, lo zar cade, un governo provvisorio viene costituito. Questo nuovo governo è formato da bor-

(1) Nel 1917: due milioni e mezzo di morti; tre milioni fra feriti e prigionieri.

ghesi liberali, soli all'inizio; poco dopo, menscevichi e socialisti-rivoluzionari li raggiungono.

Ma di fronte al governo, i soviet, organismi creati dall'inizio della rivoluzione, appaiono ben presto come un secondo potere. I soviet hanno già avuto un ruolo importante nelle città, durante la rivoluzione del 1905: essi sono consigli formati da delegati degli operai raggruppati per fabbrica e per quartiere; questa volta, nei villaggi, anche i contadini poveri costituiscono i loro soviet, ed anche i soldati in tutto l'esercito.

Il partito bolscevico attraversa dapprima un periodo di confusione: dal febbraio all'aprile, la maggior parte dei suoi dirigenti esita, giunge a sostenere la difesa nazionale ed il governo provvisorio, mirando alla fusione con i menscevichi. Ma in aprile, per iniziativa di Lenin che era appoggiato dalla base operaia, il partito adotta su due punti l'essenziale delle posizioni di Trotsky: solo il proletariato può assumere il ruolo dirigente; i soviet sono gli unici organismi di potere destinati a rimpiazzare il governo e lo stato. Le aspirazioni delle masse operaie e contadine non possono essere realizzate nel quadro della repubblica borghese di Kerensky. Ponendosi a capo dell'ondata rivoluzionaria, il partito bolscevico proclama: Tutto il potere ai soviet! La terra ai contadini! Fine immediata della guerra imperialista!

Non si tratta, tuttavia, di espropriare i capitalisti. Ma di sviluppare anzitutto il capitalismo sotto la direzione politica del proletariato, in modo da creare le condizioni che permetteranno di passare in seguito a delle realizzazioni socialiste, tale è l'orientamento dei bolscevichi. Nel suo opuscolo "La catastrofe imminente e i mezzi per scongiurarla", Lenin espone il loro programma economico. Di fronte alla crisi, alla fame, all'insufficienza dei mezzi di trasporto, allo sfacelo delle officine, Lenin propone misure "democratico-rivoluzionarie":

- " 1) Fusione di tutte le banche in una sola, le cui operazioni saranno controllate dallo stato, oppure nazionalizzazione delle banche.
- 2) Soppressione del segreto commerciale.
- 3) Cartellizzazione forzata, vale a dire l'obbligo per tutti gli industriali, i commercianti, i padroni in generale di raggrupparsi in cartelli o sindacati.
- 5) Raggruppamento obbligatorio, o incoraggiamento al raggruppamento, della popolazione in società di consumo, e controllo su tale raggruppamento. "

Le misure che Lenin propone non hanno nulla di socialista; la nazionalizzazione stessa non significa sempre, per lui, abolizione della proprietà privata. Egli scrive, ad esempio, che la nazionalizzazione delle banche non deve essere confusa con la confisca dei beni privati; quanto alla cartellizzazione, essa "non trasforma d'una virgola i rapporti di proprietà, non sottrae neppure un copeco a nessun possessore". Il controllo operaio sull'attività economica mira innanzitutto ad impedire il sabotaggio dei capitalisti. Lenin scriverà, in seguito, che il controllo operaio deve diventare una "scuola" che consenta agli operai

d'imparare a dirigere l'attività economica. Non è possibile prendere immediatamente delle misure socialiste. Si tratta di instaurare un capitalismo di stato (che, nei fatti, si limiterebbe ad un controllo esercitato dallo stato sull'economia). Per Lenin ed i bolscevichi, questo capitalismo di stato costituirebbe un primo passo verso il socialismo. Ma questo primo passo non può essere compiuto che distruggendo il vecchio stato, sostituendolo con lo stato degli operai e dei contadini fondato sui soviet.

IL POTERE DEI SOVIET E LA GUERRA CIVILE

Lanciando la parola d'ordine "tutto il potere ai soviet", i bolscevichi rispondono all'attesa dei soldati e delle masse operaie e contadine che reclamano la fine della guerra, la distruzione del vecchio ordine sociale e che perdono rapidamente ogni fiducia nella repubblica democratica di Kerensky. Infatti, allorché i bolscevichi vedono nei soviet i nuovi organismi del potere, menscevichi e socialisti rivoluzionari vogliono ridurli a semplici ausiliari del governo; si oppongono quindi all'estensione delle loro attribuzioni e pretendono di fornire una base al regime per mezzo dell'elezione di un parlamento di tipo borghese, l'Assemblea Costituente. Il loro rifiuto di interrompere la guerra, di intaccare i privilegi delle classi dirigenti, di procedere alla riforma agraria, provocano il passaggio in massa dei soldati dei contadini e dei lavoratori dalla parte dei bolscevichi.

Poi, è l'Ottobre, l'insurrezione predisposta dal partito bolscevico, approvata dal congresso dei soviet. Il governo cade. I suoi sostenitori fuggono. Per la prima volta nella storia i lavoratori hanno il potere. È l'alba del socialismo. Da tutti i paesi, i militanti operai puntano gli occhi sulla Russia. In Germania la rivoluzione russa ha profonde ripercussioni sui soldati e sui lavoratori.

Ma così come i menscevichi ed i socialisti-rivoluzionari sono stati sommersi dall'ondata che porta i soviet al potere, così i bolscevichi sono superati dagli operai che, senza fermarsi al "controllo" preconizzato da Lenin, scacciano dovunque i padroni, si impadroniscono delle imprese. La fase democratico-borghese della rivoluzione è superata dall'azione delle masse lavoratrici.

È allora che il governo sovietico comincia a nazionalizzare. Non senza esitazioni e reticenze. È così che il decreto del 13 dicembre 1917 sul controllo afferma nettamente: "Il diritto di dare ordini sulla gestione dell'impresa, sul suo cammino e sul suo funzionamento, è di stretta competenza del proprietario. La commissione di controllo non partecipa alla gestione dell'impresa e non ha alcuna responsabilità sul suo funzionamento. Questa responsabilità continua ad appartenere ai proprietari". Nei fatti, questo decreto non ha alcuna portata pratica: l'espropriazione pura e semplice sta per essere portata a termine dagli operai. Al governo sovietico non resta che legalizzare la loro azione. Il governo fa fondere insieme le aziende espropriate, costituisce degli organismi di direzione per ciascuna azienda, cerca di

coordinare la produzione, poi, nel giugno del '18, compare il primo decreto di nazionalizzazione delle industrie di base.

La terra è di chi la lavora. Il decreto sulla terra del II° Congresso dei soviet (ottobre '17) stabilisce: "La terra non può essere nè venduta, nè acquistata, nè affittata, nè ipotecata, nè alienata in modo alcuno. Tutta la terra diventa proprietà della nazione ed i suoi frutti sono di chi la lavora". Il lavoro salariato è vietato. Non sono consentite che la gestione familiare e cooperativa. Le grandi proprietà vengono suddivise dai soviet locali.

L'organizzazione dei soviet si è estesa a tutto il paese. Borghesi ed impiegati in generale (così come i preti) sono esclusi dai soviet. Nelle città, nei villaggi, i soviet si sono sostituiti ai vecchi consigli municipali, organizzano la produzione, gli approvvigionamenti, la difesa.

L'insurrezione d'ottobre è stata relativamente facile: ovunque il vecchio regime è caduto e, per il momento, le forze contro-rivoluzionarie non hanno opposto una resistenza molto coerente.

Ma la guerra non è ancora finita. L'avanzata delle truppe tedesche continua. La pace di Brest-Litovsk consente di salvare la rivoluzione, ma al prezzo dell'abbandono di una parte importante del territorio. Tuttavia, sorgono ben presto altre gravi minacce. Le forze contro-rivoluzionarie si sono organizzate ed avanzano verso la Russia centrale. Le potenze capitaliste aiutano i "bianchi", forniscono denaro, specialisti, armi, sbarcano truppe. Il nuovo regime è accerchiato.

Nello stesso tempo, la situazione economica peggiora continuamente. I viveri, il carbone, le materie prime mancano; le fabbriche sono per la maggior parte chiuse, le ferrovie disorganizzate.

Mobilizzare la popolazione operaia e contadina per la lotta contro i bianchi e contro le truppe straniere; assicurare alle forze combattenti vettovaglie e rifornimenti di materiale bellico; fornire cibo e combustibile alla popolazione; riorganizzare i trasporti; rimettere in moto la produzione, questi sono i compiti immensi, a prima vista insolubili, che deve affrontare il potere sovietico.

Ora, contemporaneamente a ciò, un mutato atteggiamento comincia a profilarsi fra i contadini. Questi hanno appoggiato a fondo la rivoluzione che stava per consegnare loro la terra e per liberarli da oneri schiaccianti. E' per questo che i contadini poveri, particolarmente i giovani, si battono contro i bianchi, gli ex nobili, i proprietari. Ma potendo finalmente disporre del prodotto del proprio lavoro, il contadino rifiuta di scambiarlo con dei rubli svalutati con cui non può acquistare quasi nulla. La caduta brutale della produzione, i bisogni prioritari delle forze combattenti, creano una penuria estrema: la città non ha nulla da offrire alla campagna, ma nonostante ciò non può morire. Bisogna costringere i contadini allo scambio, requisire.

Se la resistenza dei contadini medi sta solo per cominciare, l'ostilità dei vecchi partiti si impone nettamente con i fatti. Socialisti rivoluzionari e menscevichi, se non nella totalità, nella maggior parte, rifiutano il nuovo potere, si uniscono ai liberali borghesi ed ai generali bianchi per attaccare il regime sovietico. Fin dal 1918, essi organizzano complotti, tentano insurrezioni locali, passano al terrorismo: Lenin è ferito, militanti bolscevichi sono assassinati. Nelle regioni occupate dalle truppe bianche, un terrore sanguinario si abbatte sugli operai e sui contadini, e particolarmente sui militanti o simpatizzanti bolscevichi. Il "terrore rosso" risponde allora agli attentati ed al "terrore bianco".

Coordinare, centralizzare gli sforzi diventa una necessità vitale. In questa lotta mortale, la centralizzazione ad oltranza causa la soppressione della democrazia operaia dei primi mesi. Per far fronte alle necessità economiche e militari, i bolscevichi, ormai soli al potere, ricostituiscono un apparato statale di tipo classico, un esercito di tipo classico: l'armata rossa forgiata da Trotsky, che conseguirà definitivamente la vittoria nel 1920.

VITTORIA E SCACCO DELLA RIVOLUZIONE

La rivoluzione ha vinto i bianchi ed i loro alleati "democratici": menscevichi di destra e socialisti rivoluzionari; ha respinto l'intervento straniero, ha espropriato la borghesia ed i grandi proprietari terrieri.

La guerra civile è terminata. Ma le condizioni dell'economia sono catastrofiche. La produzione industriale non va che dal 15 al 20% di quella anteguerra; le distruzioni sono immense; le attrezzature sono state duramente colpite: il 60% delle locomotive ed il 63% delle ferrovie sono inservibili; la produzione agricola è notevolmente diminuita; la superficie coltivata è ridotta del 16%. Regna la fame, soprattutto nelle città, abbandonate da parte della popolazione. Pietrogrado e Mosca hanno perduto la metà dei loro abitanti. Il numero degli operai dell'industria è passato da tre milioni ad un milione e mezzo. I salari non rappresentano che la metà od un terzo del minimo vitale necessario. Il mercato nero si è generalizzato. La gente parte regolarmente verso la campagna portando con sé attrezzi, oggetti fabbricati, per scambiarli con i contadini in cambio di viveri: "bisogna pur vivere".

La rivoluzione proletaria ha trionfato, ma la classe operaia ha perduto una parte della propria sostanza.

Da parte sua, l'apparato statale ricostituito ha assorbito una grande parte dei militanti bolscevichi, spesso degli operai; analogamente l'apparato dell'esercito e del partito. Ma nello stato e nell'esercito si trovano anche, molto numerosi, specialisti del passato regime, recuperati per amore o per forza.

E' sull'apparato statale e sull'esercito che il partito ha finito per appoggiarsi completamente, durante la guerra civile. I soviet si sono inde-

boliti; politicamente dominati dal partito - che si è esso stesso "funzionarizzato" - essi tendono a diventare semplici cinghie di trasmissione dello stato.

Nelle fabbriche, una nuova gerarchia si sta formando. Ora gli operai devono accettare gli ordini e le condizioni stabilite da questa gerarchia formata da specialisti altamente remunerati e da responsabili politici; gerarchia che sfugge al loro controllo. Nella produzione non vi è neppure l'ombra di rapporti socialisti.

I bolscevichi, come abbiamo visto, ritenevano che il grado di sviluppo della Russia non consentisse di passare direttamente al socialismo: il controllo operaio doveva essere una prima tappa. Ciò nonostante gli operai hanno espropriato i capitalisti: numerose aziende, sono gestite da comitati di fabbrica. Ma il partito valuta sbagliate queste iniziative. Se esso ammette l'espropriazione e nazionalizza l'industria, rifiuta però la gestione operaia che, secondo lui, non sarebbe capace di garantire la ripresa della produzione. Il partito impone la nomina di direttori con larghi poteri e praticamente incontrollabili dai lavoratori.

Questa politica è impopolare presso molti operai. Essi ravvisano ben presto in essa uno degli aspetti di quella "burocratizzazione" che già si manifesta a tutti i livelli della vita politica e sociale. Tendenze contrarie a questa evoluzione del regime, si formano anche nel partito. Il bolscevico Ossinsky, uno dei rappresentanti della tendenza del "centralismo democratico", scriveva già nell'aprile del '18: "Se il proletariato stesso non sa creare le condizioni necessarie per una organizzazione socialista del lavoro, nessuno può farlo al suo posto.... Il socialismo e l'organizzazione socialista devono essere realizzati dal proletariato stesso, oppure non saranno realizzati per nulla. Al loro posto comparirà un'altra cosa: il capitalismo di stato".

Nel 1920, l' "Opposizione Operaia" raggruppata intorno ad Alessandra Kollontai ed a Kliapnikov, propose concretamente: gestione della produzione da parte di comitati di fabbrica e d'officina; i responsabili dell'economia sono nominati dai sindacati; i produttori stessi eleggono un organismo supremo per la direzione dell'economia.

L' "Opposizione Operaia" esprime certamente le intenzioni di una importante minoranza dei lavoratori. Ma la sua analisi della situazione non abbraccia l'insieme dei problemi che il regime sovietico ha di fronte. Essa non tiene conto dei rapporti reali tra proletariato e contadini, delle reali condizioni di una ripresa dell'economia. L' "Opposizione Operaia" porta la voce dei lavoratori più coscienti, ma questa voce non può mutare i rapporti tra le classi e le condizioni economiche. Condannata come "deviazione sindacalista", l' "Opposizione Operaia" è battuta al X° Congresso del partito. Fra una gran parte dei lavoratori e lo stato, diretto dal partito bolscevico, si è così aperto un fossato.

L'ostilità di questi lavoratori è incontestabilmente diretta ai rapporti burocratici che si sono a poco a poco instaurati sia a livello di fabbrica che a livello di stato. Ma per la generalità della popolazione produttiva sono soprattutto i disagi estremi, ad essere diventati insopportabili. Essa ha subito la guerra imperialista, ha fatto la rivoluzione, ha ricacciato i bianchi, ha duramente lavorato nelle fabbriche, ma la miseria sembra non dover mai più finire. I contadini, a loro volta, si ribellano contro le requisizioni, scoppiano sommosse.

All'inizio del 1921, gli scioperi operai di Pietrogrado, la rivolta degli operai e dei marinai di Cronstadt (2) mostrano contemporaneamente il carattere drammatico delle difficoltà a cui il regime deve far fronte e la distanza che ormai lo divide da larga parte dei proletari.

Un mutamento si impone, ma in quale direzione? Bisogna ristabilire la democrazia sovietica e contemporaneamente ridare ai contadini ed agli operai il diritto di produrre e vendere liberamente, così come richiede Cronstadt?

Per il partito bolscevico, le due alternative sono incompatibili. Le difficoltà, la miseria, derivano dal ritardo dell'economia russa, aggravata dalle conseguenze della guerra imperialista e della guerra civile. Un ritorno della democrazia all'interno dei soviet, non potrebbe mutar nulla. Ma un qualche respiro è indispensabile. L'industria nazionalizzata è incapace di produrre le merci indispensabili alla normalizzazione degli scambi con le campagne. Allo stesso tempo, il metodo delle requisizioni non può più essere applicato. La produzione agricola potrà aumentare solo se i contadini potranno disporre liberamente dei loro prodotti. Bisogna far marcia indietro: la Russia non è neppure matura per una economia interamente nazionalizzata. Ma se si fa marcia indietro, la pressione sociale e politica della piccola borghesia e dei contadini sarà tale che il potere sovietico rischierà di disgregarsi. Il proletariato è troppo debole per resistere. L'unica garanzia è il partito. La ritirata è inevitabile, ma bisogna conservare, rafforzare anzi, la dittatura che il partito esercita di fatto "in nome del proletariato". Solo a questa condizione, la ritirata non si trasformerà in una catastrofe, anzi: consentendo lo sviluppo della piccola borghesia, rendendo la libertà ai contadini, si otterrà una ripresa degli scambi, il miglioramento dell'approvvigionamento, la rimessa in moto dell'attività produttiva. E soprattutto si giungerà alla ricostituzione di un nuovo potenziale rivoluzionario nella misura in cui si ricostituirà e si raf-

Su Cronstadt: Ida Mett, "La Comune di Cronstadt"

Victor Serge, "L'anno primo della rivoluzione russa"

forzerà la stessa classe operaia. Per il momento la Russia è isolata. Certo, le punte più avanzate della classe operaia internazionale hanno rotto con il riformismo, l'Internazionale Comunista è stata fondata nel 1919. Ma la prima ondata rivoluzionaria nell'Europa centrale ed in Italia si è conclusa con uno scacco. Di fronte ad un capitalismo più forte e ad un riformismo più radicato di quanto non si fosse pensato, l'avanguardia operaia si è trovata isolata (3).

Nel momento stesso in cui il governo reprime la rivolta di Cronstadt, il X° Congresso del partito bolscevico decide di compiere una svolta radicale: è la Nuova Politica Economica, la "NEP".

DALLA "RITIRATA PROVVISORIA" ALLA CONTRO-RIVOLUZIONE BUROCRATICA

Al X° Congresso Lenin spiega: "Una rivoluzione socialista, in un paese come il nostro, può alla fine spuntarla, ma a due condizioni. Primo, se essa è sostenuta, al momento opportuno, da una rivoluzione socialista in uno o più paesi avanzati, ... Noi abbiamo fatto molto per realizzare questa condizione... Ma siamo ancora lontani dalla sua realizzazione. Secondo... operare un compromesso fra il proletariato che esercita la propria dittatura o tiene nelle proprie mani il potere dello stato, e la maggioranza della popolazione contadina".

Per il momento la prima condizione non esiste, riconosce Lenin,

Quanto al compromesso con la maggioranza dei contadini -la seconda condizione- è stato certamente realizzato, ma quali prospettive apre?

La situazione della Russia è tale, afferma Lenin, che anche il capitalismo di stato -che sarebbe un passo verso il socialismo- non può essere realizzato rapidamente. Bisogna dunque "non cercare di impedire o di bloccare lo sviluppo del capitalismo, ma adoperarsi per orientarlo sulla via del capitalismo di stato".

Lenin distingue in Russia cinque differenti regimi economici (4):

- " 1. Economia contadina patriarcale, vale a dire in larga misura primitiva.
2. Piccola produzione mercantile (questa categoria comprende la maggior parte dei contadini venditori di grano).
3. Capitalismo privato.
4. Capitalismo di stato.
5. Socialismo. "

(3) La vittoria d'Ottobre e la degenerazione del regime sovietico hanno avuto per decenni una influenza decisiva sulla teoria e sulla pratica del movimento operaio internazionale. Il rapporto fra rivoluzione russa, bolscevismo ed attività dell'Internazionale Comunista richiederebbe, da solo, un lungo testo. Noi abbiamo quindi deciso di non affrontare questi problemi nel quadro limitato di questo opuscolo, ben sapendo che, in ogni caso, resterebbe incompleto.

(4) "Sull'imposta in natura", Aprile 1921.

pagina 10

mancante

apparato dello stato sempre più separato dalle masse, la fusione fra partito e burocrazia economica e statale era inevitabile.

La N.E.P. non è stata una "ritirata provvisoria" per meglio avanzare sulla via del socialismo. La ripresa economica che essa ha prodotto, se è congiunta alla rinascita di un largo settore capitalista privato, non ha affatto permesso al proletariato di rafforzarsi politicamente. Nuovamente ridotti alla loro condizione di "schiavi salariati" ed esclusi da ogni possibilità di decisione, gli operai si sono ripiegati su se stessi, si sono disinteressati di ciò che veniva fatto al di sopra delle loro teste.

L'"Opposizione Operaia" aveva denunciato fin dal 1920 il pericolo che minacciava il regime ed il partito stesso. Nel 1921, Liapnikov dichiarava al X° congresso del partito:

"Il Comitato Centrale cerca di smentire ciò che tutti sanno, cioè che tutto il nostro partito è sul punto di degenerare e che vi si constata un afflusso di elementi che sono a noi estranei". Su di noi incombe dunque la minaccia di vedere accrescersi nel nostro partito l'influenza dell'elemento piccolo-borghese e di vederne infiltrarvi la mentalità". "Quale è la percentuale dei membri del partito fra i metallurgici (di Pietrogrado), considerati come gli operai rivoluzionari più avanzati? Neppure il 2%". A Mosca, dice Liapnikov, su 41 fabbriche metalurgiche, con un totale di 22.000 operai, solo il 4% è ancora del partito. "Pare non vi sia né una città industriale, né una sola provincia, che non abbia conosciuto questo esodo massiccio dell'elemento operaio dalle file del partito". (6)

In pochi anni, la burocrazia domina interamente il partito e lo stato, si estende poco a poco nella produzione. Poiché non si tratta ormai che di sviluppare l'economia statale - noi di sopprimere lo sfruttamento - la burocrazia non ha bisogno di legare la sorte del regime a quello della rivoluzione mondiale. Un tale regime può essere edificato in Russia: basta spingere al massimo lo sfruttamento della forza-lavoro. Portavoce della burocrazia, Stalin decreta: "Il socialismo in un solo paese" è possibile, tutto il resto sono chiacchiere.

Il contenuto cambia, le apparenze restano, la fraseologia pure: si parla di "accumulazione primitiva socialista". Ma bisogna ancora spezzare l'opposizione che resiste all'interno del partito. La repressione si abbatte, brutale, sugli ultimi elementi rivoluzionari. I soviet sono morti, è il partito bolscevico che adesso muore, diventando il partito della burocrazia. Quando finalmente Trotsky ed i suoi amici si decidono a far appello agli operai, basta qualche dozzina di poliziotti e di "attivist" per disperderli. Demoralizzati, stanchi, ostili, i lavoratori se ne fregano, non sono più fatti che li riguardino.

(6) Due anni dopo, Trotsky confermerà, nel "Il nuovo corso", che la maggioranza dei membri del partito sono impiegati nell'apparato; un poco meno di un sesto lavora nelle fabbriche.

La burocrazia comincia la sua sanguinosa carriera. Dopo avere imbavagliato il proletariato, essa stroncherà la piccola borghesia, gli imprenditori privati, sopraffarrà la resistenza contadina. Attraverso i piani quinquennali essa verrà rafforzandosi, prenderà coscienza dei suoi interessi specifici, affermerà i propri privilegi. Per mezzo della industrializzazione e della collettivizzazione forzata, per mezzo dello sfruttamento intensivo degli operai e dei contadini, la burocrazia, in qualche decina d'anni, giungerà ad elevare la Russia al rango di seconda potenza mondiale. Essa sarà allora fiera della sua patria, del suo esercito, della sua industria, dei suoi progressi, fiero anche del suo popolo che ha lavorato e combattuto così bene.

CONCLUSIONI

La rivoluzione dell'Ottobre 1917, la costituzione dell'Internazionale Comunista nel 1919 hanno permesso al proletariato russo ed internazionale di porre, per la prima volta nella storia, a livello teorico, organizzativo e pratico, il problema della distruzione del capitalismo e del passaggio alla società comunista.

Sforzarsi di comprendere le ragioni della vittoria e dello scacco della rivoluzione russa, è cercare di sgombrare la via che può condurre alla costruzione di un nuovo movimento marxista rivoluzionario.

E' per questo che noi proponiamo le seguenti conclusioni:

1) Il socialismo è impossibile in un solo paese, tanto più se questo paese è un territorio economicamente arretrato. L'unica classe rivoluzionaria è il proletariato. In mancanza di un'attività creatrice del proletariato, d'una crescente partecipazione delle masse all'attività politica, economica e sociale, il processo d'edificazione del socialismo non può svilupparsi.

La costruzione del socialismo esige l'estensione della rivoluzione proletaria almeno a più paesi avanzati, come prima tappa della rivoluzione mondiale.

2) Il socialismo non è la nazionalizzazione dell'economia e della vita sociale, ma anzitutto la trasformazione dei rapporti di produzione capitalisti in rapporti di produzione socialisti. Solo la gestione delle imprese e dell'economia da parte dei lavoratori organizzati in consigli può assicurare tale trasformazione.

3) Il proletariato può assumersi la gestione dell'economia solo distruggendo, contemporaneamente, il potere della classe dirigente, - lo Stato - ed esercitando il proprio potere rimpiazzando gli organismi di direzione politica della classe sfruttatrice con propri organismi politici soviet o consigli dei lavoratori.

4) Fra capitalismo e comunismo, non possono esservi vari regimi di transizione le cui strutture economiche, politiche e sociali sarebbero differenti per ché fondate su differenti rapporti fra le classi.

La distruzione dello stato capitalista ad opera del proletariato, l'instaurazione del potere politico dei consigli, la gestione operaia della produzione e dell'economia apre la fase di transizione fra capitalismo e comu

nismo sopprimendo nel settore socializzato lo sfruttamento ed il lavoro salariato. Il proletariato è l'unica classe che possa assicurare tale passaggio, vale a dire realizzare i propri interessi storici. Le società cosiddette "di transizione" del tipo "stato operaio degenerato", "democrazia popolare", "stato operaio e contadino", ecc.. non sono in realtà che varianti del capitalismo burocratico di stato.

5) La dittatura del proletariato - necessaria nella fase di transizione dal capitalismo al comunismo - non è la dittatura del partito rivoluzionario, ma quella che il proletariato organizzato in consigli esercita sulle altre classi e gruppi sociali conservatori.

Il partito rivoluzionario non può sostituirsi al proletariato. Il partito rivoluzionario non è la classe rivoluzionaria, ma solo una frazione di questa classe. Il partito, dunque, non può realizzare obiettivi che solo il proletariato, inserito nel cuore dell'attività produttiva, è capace di realizzare. Ma il partito è il crogiuolo in cui fondono le esperienze ed i contributi delle varie categorie di lavoratori manuali ed intellettuali; il partito è l'organo che orienta e coordina la lotta nella fase pre-rivoluzionaria, è lo strumento indispensabile a che la lotta del proletariato raggiunga, nel corso della rivoluzione, l'instaurazione del potere dei lavoratori.

Il partito bolscevico è morto. Esso ha rappresentato una tappa, storicamente cruciale, della lotta del proletariato per la sua emancipazione. Il programma del nuovo partito rivoluzionario non sarà la semplice riedizione - anche se migliorata - delle concezioni bolsceviche. Ma è certo che, senza l'esperienza della rivoluzione russa, del bolscevismo e della III^a internazionale - e senza la critica di tale esperienza - questo programma non potrebbe mai vedere la luce. Ma la storia del proletariato - e del capitalismo - non si è fermata al '17 né al '38. Il programma del nuovo partito rivoluzionario non potrà essere formulato che partendo dall'esperienza del proletariato del mondo attuale, sotto il capitalismo monopolistico di stato e sotto il capitalismo burocratico di stato, e che partendo dall'analisi delle attuali società di sfruttamento. Quanto alle concrete forme organizzative di questa avanguardia, i suoi rapporti concreti con gli organismi che il proletariato creerà nel corso della sua offensiva rivoluzionaria, non possono venire definiti in anticipo - anche se la previsione non è solo possibile, ma necessaria - perchè tali rapporti dipendono strettamente dall'attività delle masse e questa attività supera sempre le conclusioni a cui giunge la teoria. Ma la necessità di tale avanguardia e l'importanza decisiva del suo intervento prima e dopo la rivoluzione, sono uno degli insegnamenti fondamentali della rivoluzione d'ottobre 1917. e di tutti i movimenti rivoluzionari che hanno avuto luogo dopo d'allora: Germania, Europa centrale, Italia, Cina, Spagna, Germania Est, Polonia, Ungheria.

6) La società russa attuale è un capitalismo burocratico di stato. Il socialismo non potrà essere instaurato nell'URSS che per mezzo di una lotta rivoluzionaria del proletariato. La nuova rivoluzione russa sarà una rivoluzione sociale, perchè dovrà superare i rapporti di produzione di tipo capitalistico, su cui si basa lo sfruttamento del proletariato da parte della

burocrazia, e li rimpiazzerà con dei rapporti di produzione socialisti. La lotta dei lavoratori russi e dei lavoratori degli altri paesi burocratizzati raggiungerà così la lotta del proletariato dei paesi occidentali per l'instaurazione del potere rivoluzionario che aprirà la transizione dal capitalismo al comunismo.

oooooooooooo

oo